Il mensile dei musicisti

SUONARE news

GIUGNO 2025
ANNO 31 - N. 327
€ 9,00 (giornale + cd)

Poste Italiane spa - Sped. abb. post. DL 353/2003 art 1 com 1 DCB MI - prima immissione 1 giugno 2025

FEDERICO COLLI
Il pianoforte italiano

Dopo aver vinto a 24 anni il "Leeds", lo scorso marzo ha debuttato al Teatro alla Scala nel *Concerto* di Schumann. Ed è uno dei nostri artisti più applauditi al mondo. Con una cattedra a Lugano

NEL CD ALLEGATO
GIUSEPPE GARBARINO
Clarinetto
Maria Isabella De Carli
Pianoforte
Musiche di Saint-Saëns, Rota, Hindemith, Setaccioli

OTTAVA NOTA
I nostri primi 30 anni senza Arturo Benedetti Michelangeli

SPECIALE CORSI ESTIVI
Lezioni e masterclass
Una guida imperdibile

PRIME PARTI
Le due viole dell'Orchestra Sinfonica Siciliana

50327
9 771123 973007

L'arte dei suoni
Una missione per la vita

"Italian pianist". È il titolo a caratteri cubitali che campeggia nella *Home* del sito personale del musicista bresciano. Che tuttavia intende essere artista, prima ancora che pianista: «Voglio manifestare la verità, rendere omaggio alla bellezza. Con la fiducia incondizionata in una chiamata ricevuta». È diventato anche docente al Conservatorio della Svizzera Italiana. E qui ci spiega come si fa

di Luisa Sclocchis

ph. Eveline Beerkircher

Artista, prima ancora che pianista. L'arte dei suoni, una missione. Federico Colli, 36 anni, stella degli ottantotto tasti, originario di Brescia, proprio come Arturo Benedetti Michelangeli, di cui questo mese ricorrono i 30 anni dalla scomparsa. Suo riferimento e ispirazione, tanto da dichiarare anni fa al quotidiano locale Bresciaoggi: «Voglio servire la musica, manifestare la verità, rendere omaggio alla bellezza. Questi sono i miei obiettivi. Arturo Benedetti Michelangeli è un modello autentico. Attraverso la sua arte ho imparato il senso del sacrificio nella perfezione. La fiducia incondizionata in una chiamata ricevuta. È il mio mentore spirituale».

ph. Estro Kim

Partiamo "da dove eravamo rimasti": molti anni sono trascorsi dalla medaglia d'oro al Leeds International Piano Competition del 2012, di cui avevamo dato notizia...

Quell'appuntamento è stato certamente lo spartiacque più importante nella mia carriera. Perché credo che ancora oggi, e a maggior ragione 13 anni fa, l'esposizione mediatica indotta dalla vittoria di uno dei concorsi internazionali più importanti del mondo, tra cui Leeds, sia ineguagliabile. Quasi una "deflagrazione", metaforicamente parlando. Un riconoscimento così importante i cui effetti proseguono tuttora e che vivo con grande senso di responsabilità. È difficile arrivare a ricevere una consacrazione importante, il percorso per raggiungere la vetta è estremamente difficile, comporta sacrifici, rischi immensi, anche da parte della propria famiglia. E prosegue con aspetti, artistici e professionali, che le accademie e i maestri non insegnano ma che impari ad affrontare sul campo.

Restando sull'argomento, quanto conta oggi e quanto suggerisce ai pianisti "in erba" la partecipazione a un concorso pianistico internazionale?

Credo che un giovane musicista, non mi riferisco solamente ai pianisti, nel momento in cui si guarda dentro e comprende che la competizione può essere un momento di riflessione per testare un percorso, valutare la propria preparazione o comunicare una propria visione su determinati autori, debba intraprendere la strada dei concorsi. Ancora oggi importante per la costruzione di una carriera. E mi riferisco a concorsi internazionali come "i magici cinque" di qualche anno fa, lo Chopin, il Queen Elizabeth, il Tchaikovsky, il Van Cliburn e Leeds. Concorsi che, con un primo premio in tasca (e non solo un primo premio, perché tanti musicisti hanno fatto carriera anche con secondo, terzo

Il pianista Federico Colli, di Brescia, 36 anni. Nel 2012, quando ne aveva 24, ha vinto la medaglia d'oro al Leeds International Piano Competition, tra i cinque più prestigiosi concorsi al mondo dedicati agli 88 tasti. Lo scorso 14 marzo ha debuttato al Piermarini, con la Filarmonica della Scala, diretto da Michele Mariotti, nel Concerto in La minore *di Robert Schumann*

> Le competizioni sono ancora oggi importanti per la costruzione di una carriera. E mi riferisco a concorsi internazionali come "i magici cinque" di qualche anno fa, lo Chopin, il Queen Elizabeth, il Tchaikovsky, il Van Cliburn e il Leeds

ph. Petr Hrubes

o quarto premio), rappresentano una solida base su cui cominciare a costruire qualcosa.

Questa stagione 2024/25 l'ha vista impegnata come artista ospite con la Janáček Philharmonic Ostrava nella Repubblica Ceca, ma non solo…

Sì, sono stato artista in residenza sia in Repubblica Ceca con la Janáček Philharmonic che alla Philharmonie di Parigi con l'Orchestre national d'Île-de-France. Ostrava si è conclusa ad aprile e Parigi a febbraio. Ho realizzato tre concerti con ognuna delle due. Le residenze sono un modo per sigillare una collaborazione proficua e felice di un solista con un'orchestra. Collaboravo da tanti anni con l'orchestra Janáček così come con l'Île-de-France, con cui ho debuttato nel 2019, mi pare. La formula della residenza, insomma, è un'opportunità per andare più in profondità nella collaborazione e nella conoscenza con l'orchestra, con i promoter e con il pubblico. Un momento di riflessione e di introspezione, a fronte delle tante volte in cui un artista limita il proprio contatto con il luogo e le persone per il tempo strettamente necessario perché si realizzi la performance. Poi ho debuttato a luglio 2024 come direttore e pianista a Londra con l'Academy of St. Martin in The Fields con cui sono stato in tour a dicembre in Corea del Sud.

Inizia a coltivare anche un certo interesse verso la direzione d'orchestra, quindi?

Sì ma senza volontà di "pestare i piedi" a qualcuno. Lo definirei, bensì, espressione di un mio desiderio artistico, quello di riuscire ad andare più in profondità e sviluppare una sorta di immediatezza del rapporto con i musicisti dell'orchestra. Ma lo sto prendendo con grande responsabilità, ho fatto qualche lezione di direzione d'orchestra, di lettura della partitura... Per ora mi limito a suonare e dirigere i concerti di Mozart, qualcosa di molto più tranquillo rispetto al lavoro del direttore d'orchestra che è un altro. Che non è il mio e di cui ho totale rispetto.

A segnare questo 2025 il suo debutto, lo scorso 14 marzo sul palco del Piermarini, con la Filarmonica della Scala diretta da Michele Mariotti, interprete del *Concerto in La minore per pianoforte* di Robert Schumann. Esperienza che si è ripetuta il 12 maggio a Reggio Emilia…

Certamente la Scala non ha bisogno di presentazioni, né credo sia necessario spiegare cosa significhi per un giovane musicista. Ma ho apprezzato infinitamente l'umanità sia del maestro Mariotti che dei professori d'orchestra. E si è trattato di un appuntamento in cui mi sono sentito, letteralmente "accompagnato" dal maestro Mariotti. Con cui ci siamo trovati a Vienna, nel pieno di una sua produzione alla Staatsoper, per confrontarci sul *Concerto* di Schumann. Fino ad arrivare a parlare di ermeneutica e creare così un rapporto magico. Di quelli che permettono di migliorarsi, anche come essere umano.

> "Per ora mi limito a suonare e dirigere i *Concerti* di Mozart. Qualcosa di molto più tranquillo rispetto al lavoro del direttore d'orchestra, di cui ho totale rispetto"

Parliamo di attività solistica: si esibisce e si è esibito in alcune delle sale più celebri del panorama internazionale ma soprattutto sotto la guida di rilevanti bacchette tra cui Valery Gergiev, Vladimir Ashkenazy, Yuri Temirkanov, Juraj Valčuha e Vasily Petrenko. Un episodio che coinvolge uno, o più di uno, di loro e che evidenzia un'affinità particolare?

In determinati momenti della mia carriera artistica con alcuni direttori è nato un bel rapporto di amicizia, penso a Daniele Rustioni, a Tomáš Netopil… Grandi bacchette la cui statura emerge nel momento di dare il tutto per tutto. Ricordo il mio debutto orchestrale a Londra, era il 2016, con la Bbc Symphony Orchestra, suonando il *Terzo* di Rachmaninov sotto la bacchetta di Sakari Oramo, un gigante del palcoscenico. L'umanità di queste persone viene fuori in tutta la loro determinazione, temerarietà e coraggio nell'atto proprio del far musica, nel momento del palcoscenico in cui bisogna mettere a frutto i giorni di prova e tutto ciò che era in potenza deve essere messo in atto.

Il dandy del pianoforte e i suoi maestri

ph. Elena Giacomini

Guardando al periodo della formazione di Federico Colli, tra i suoi maestri compaiono assoluti riferimenti degli ottantotto tasti, come Sergio Marengoni, Konstantin Bogino, Boris Petrushansky e Pavel Gililov. Inevitabile domandargli a chi senta di dovere di più, in termini di gratitudine ed esempio, il Federico Colli che è oggi. «Devo ammettere che i miei insegnanti sono stati maestri di musica e di vita in determinati momenti del mio sviluppo», spiega. «Con Sergio Merengoni ho cominciato a otto anni. Mi ha fatto capire che la musica poteva essere ben più di un gioco e portato fino al diploma. Konstantin Bogino, che ho seguito dai 18 ai 21 anni, mi ha fatto capire quel che può essere vivere di musica. Intesa non solo come lavoro ma come missione di una vita. A 20-21 anni ho poi cominciato a seguire a Imola le lezioni di Boris Petrushansky, che ancora oggi mi accompagna come mentore. È stato pressoché un mio secondo padre, un confidente, ma anche un educatore a 360 gradi. Ovviamente, devo qualcosa a tutti coloro che mi hanno aiutato a costruire il percorso ma con lui ho vinto prima il "Mozart" e poi Leeds. Concorsi dopo i quali mi ha affiancato Pavel Gililov, molto importante per avermi invece dato la cartina al tornasole per interpretare e gestire alcune dinamiche della carriera. Insomma, ogni insegnante è stato una figura chiave in un momento ben preciso del percorso. E ognuno, a suo modo, mi ha dato veramente tanto».

ph. Patxi Cascante

All'attività concertistica affianca quella didattica: come si diventa docenti del Conservatorio della Svizzera italiana?

Mediante concorso pubblico. Una selezione avvenuta, previa pubblicazione di bando, dapprima attraverso invio del proprio curriculum, attestati di conseguimento del diploma, di laurea, di master o di post formazione. Eventualmente di qualche concorso vinto e una lettera motivazionale. Questo per una prima scrematura. Diverse centinaia di applicazioni sono arrivate a Lugano, tra queste ne hanno scelte, una ventina o una quindicina, se non erro. I nomi erano segreti, ovviamente. Si è quindi svolta una prova estremamente lineare: un'esecuzione di un programma libero di 20 minuti, due lezioni di 1 ora ciascuna davanti ad una commissione a due ragazzi che frequentavano rispettivamente il bachelor e il master, su un repertorio libero che non veniva comunicato. E infine un semplice colloquio. In un paio d'ore circa si è svolto tutto. L'ho reputata una selezione veramente ben fatta. Poi, dopo qualche settimana, è arrivata la lieta notizia, che mi ha preso decisamente alla sprovvista.

Sarebbe interessato all'insegnamento anche in Italia?

Durante la pandemia, in un momento per noi artisti veramente tragico – nel mio caso forse ancora di più perché l'agenzia americana a cui mi ero affidato aveva chiuso – credendo di non avere un futuro e non vedendo concerti all'orizzonte, ho preso in mano la mia vita e provato a propormi come docente a diverse istituzioni di perfezionamento italiane. Parliamo del 2021. Ho pensato, in attesa di riprendere l'attività concertistica, di affiancare a questa il percorso di didattica che avrebbe potuto dare un senso educativo alla mia vita di giovane uomo. Ricevendo, ahimè, solo porte in faccia. Sono grato al mio Paese dove mi sono formato e suono spesso, che ha orchestre meravigliose e teatri incredibili. Ma devo anche essere onesto: Lugano mi ha accolto. E sono felice dove sono.

© RIPRODUZIONE VIETATA